

VERSO IL VOTO

Pesante su Calero: «Il traditore». Ma non è più sicuro di fare miracoli e avverte di seguire la congiuntura internazionale

Sulle liste: «Non ci saranno figli e mogli di...», segretarie e portaborse come hanno fatto nel Pd» Lui però ha candidato il nipote del patron di Airone

Berlusconi insulta Veltroni «La bugia è il suo mestiere»

A "Porta a porta" attacca l'Udc e offre il Senato al centrosinistra
«Siamo dieci punti avanti, vincerò senza se e senza ma...»

di Marcella Ciannelli / Roma

ARRIVERÀ un altro contratto con gli italiani. Silvio Berlusconi è pronto a firmarlo. Sempre nello studio di «Porta a Porta». Con Bruno Vespa a far da testimone. Nel frattempo ospite nello studio di via

Teulada, dove è stato accolto come di consueto con il calor-

ore che si addice ad un capo dal direttore della rete, Fabrizio Del Noce, il Cavaliere difende quello firmato sette anni fa la cui realizzazione gli è stata contestata nella stessa sede da Walter Veltroni. «Ma la bugia è il suo mestiere» ed ha anche «una grande faccia tosta» attacca il Cavaliere ritrovando l'aggressività che sembrava non dover essere una caratteristica di questa campagna

elettorale. Il suo avversario «è solo un grande comunicatore e nulla più» anche perché «nella vita ha fatto solo quello» ed ora ha messo su un partito in cui hanno trovato posto industriali «che sono figli di imprenditori ambiziosi che volevano far politica». La stoccata è andata a Massimo Calero, il «traditore» che ha scelto il Pd. Ed a cui ora il Cavaliere annuncia di contrapporre Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria, cui ha garantito un posto da ministro e che si va ad aggiungere «ai 22 industriali che già abbiamo in Parlamento». Nelle sue liste ci sarà rappresentata la società civile. E, comunque, «non ci saranno figli e mogli di...», segreta-

rie e portaborse come hanno fatto nel Pd». Lui però ha candidato il nipote del patron di Airone.

Questa volta non c'è la scrivania. È dietro le quinte, almeno per il momento. Spolverata tornerà in scena



L'intervista pepata
del giornalista del suocero

Malingueletterali

◆ Faccio un piccolo outing: sono un cretino. Sono ancora uno dei - credo - pochi rimasti a misurare la democrazia sulla base anche se non soprattutto della libera stampa, non «dipendente» o non «dipendente del tutto» dalla politica, da ogni tipo di potere, insomma non «inciuciona». Ma se le cose non stanno così, credo che sia ormai indispensabile, come per la politica malata intrecciata alla tv, una sorta di par condicio della stampa schierata che va in video, invece della condizione paracula della medesima. La quale sa tutto, e non ha bisogno di nomi. Ma per il lettore, segnalo da «Italia Oggi» la recensione diciamo così della puntata vespina con Bertinotti e Casini, il secondo dei quali intervistato da Papetti, direttore de «Il Gazzettino» di proprietà del suocero di Pier Ferdinando. È solo l'ultimo caso. Ormai non frega più niente a nessuno. E allora ben venga la sincerità a tutto tondo di Paolo Mieli, che si dice pentito dell'«endorsement», il suo appoggio a Prodi di due anni fa di questi tempi, e oggi orientato invece a scommettere su Silvio. Forza con i bookmaker. L'importante sarebbe dunque una misura sulla par condicio della stampa condizionata. Ma chi la dovrebbe decidere? La politica. E si ricomincia la giostra. **Oliviero Beha**



Silvio Berlusconi e le cifre corrette spiegate a Vespa Foto di Andrew Medichini/Ap

se e quando il nuovo contratto sarà pronto. A pochi giorni dal voto, fa molta scena. Ma compare un grande maxi blocco di carta su cavalletto su cui Berlusconi, come uno scolarotto diligente, illustra al compiaciuto maestro Vespa quelli che saranno i punti qualificanti del suo programma: Ici, bonus locazioni, tasse modulate sul quoziente familiare, e via dicendo. Mostra sicurezza il candidato premier. Anche se preferisce mettere le mani avanti. Non promette tutto e subito ma ci tiene a precisare che per ottenere risultati bisognerà tenere presente la congiuntura internazionale. Non mette neanche nel conto un governo delle larghe intese perché «non ci sarà un pareggio». I numeri dei sondaggi sono lì a dimostrarlo. «Sbaglia Veltroni quando dice che ci dividono quattro punti, sono dieci, lo confermano tutti gli istituti di sondaggi». La vittoria è a portata di mano, lì. «Senza se e senza ma come dicono i politici». Nel cameriere il Cavaliere è sicuro di avere «settanta deputati e trenta senatori» con la Campania

regione certamente riconquistata grazie (dal suo punto di vista) alla vicenda dei rifiuti che «è un grande danno per tutto il Paese perché nel mondo si parla di Italia e non di Napoli». Ma a questo provvederà lui. I numeri, comunque, ci sono tutti per poter governare tanto più che non c'è più nella coalizione l'alleanza che tanto fastidio gli ha dato nei suoi cinque anni di governo impedendo la realizzazione del programma per intero, la spina nel fianco per cinque anni che non gli ha consentito, una per tutte, di cancellare la par condicio. «Casini se n'è andato in modo autonomo ed ha fatto una scelta che mi ha sorpreso, seguendo sue motivazioni non politiche ma diverse». Comunque lui e i suoi se ne sono andati. È meglio così. Il leader dell'Udc aveva perfino sostenuto la necessità della «discontinuità». Forse gli avrebbe creato problemi sulla leadership poiché aveva chiesto che ci fosse la possibilità anche di un'altra scelta. Di nuovo, meglio così. Ne avrebbero creati non pochi di problemi i fratelli-coltelli del

l'Udc, quelli che lo accusano di voler fare il grande inciucio, il Veltroni. Meglio che stiano a distanza. Altro discorso è quello con Clemente Mastella. «Un accordo di massima c'era ma poi ho scoperto che metterlo in lista ci avrebbe fatto perdere almeno il 10 per cento dei voti». Quindi niente da fare. Vicenda Alitalia (ci sarebbero dieci imprenditori pronti), prossime nomine ai vertici delle aziende che potrebbero essere bipartisan, la possibilità di rivedere lo statuto dei lavoratori anche alla luce della detassazione di straordinari e tredicesime, leggi da modificare, a cominciare dall'assetto della televisione. Il futuro sembra essere più vicino di quanto sia. Dietro l'angolo. Parla come se Palazzo Chigi fosse stato già conquistato. Ipotizza anche i nomi di qualche ministro: Tremonti all'economia, Frattini esteri o interni, Fini alla presidenza della Camera. Un posto all'opposizione? «Loro si sono accaparrati tutto però io ho una predisposizione a non seguirli su questa strada». Marini a capo del Senato? Si vedrà...

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

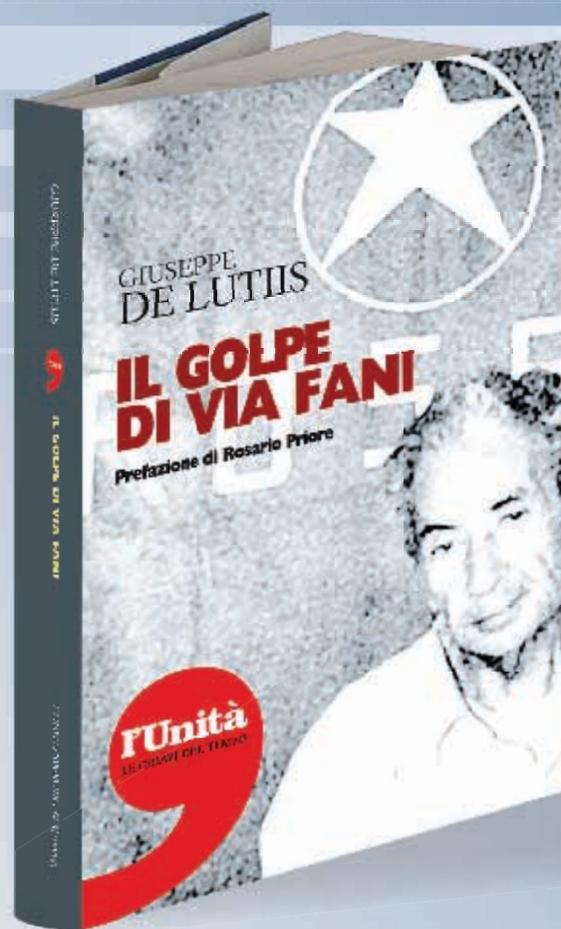
Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 15 marzo

in occasione del 30° anniversario
del rapimento di Aldo Moro
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.

GIUSEPPE DE LUTIIIS

IL GOLPE DI VIA FANI



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità